

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 65 (1996)
Heft: 4

Artikel: Presentazione della traduzione italiana della tesi di Giacomo Urech
Autor: Zeli, Rosanna
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-50341>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 15.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Presentazione della traduzione italiana della tesi di Giacomo Urech

Nell'ambito dei festeggiamenti dei 500 anni dell'unione del Moesano alla Lega Grigia, il 22 giugno è stata presentata ad Arvigo la traduzione italiana della tesi di Giacomo Urech «Contributo alla conoscenza dei dialetti della Calanca», stampata già nel 1946. La tesi, recentemente tradotta da Gabriele Jannàccaro e pubblicata a puntate sui QGI a cura di Romano Broggini, è stata raccolta in un volume per volontà della Sezione Moesana della PGI. La dott.ssa Zeli, direttrice del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, in questa conferenza rivolta a un vasto pubblico, ha saputo contemperare informazioni di carattere profondamente umano con un esame filologico della tesi che ne mette in evidenza l'importanza e l'originalità.

Per le abbreviazioni bibliografiche e le sigle v. Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, Supplemento p. 16-62; la grafia delle forme dialettali non è stata uniformata.

Signore, signori,

sarebbe dovuta essere una giornata di festa: la giusta celebrazione del cinquantesimo di un evento importante. Purtroppo la festa e la gioia sono offuscate dalla tristezza della recentissima scomparsa di colei che fu degna compagna, nella vita, dello studioso che oggi siamo qui a celebrare. E tutti, nel pensiero, gli siamo ancor più vicini.

Un cinquantesimo, dicevo, che è giusto ricordare e che giustamente è stato sottolineato con la traduzione in italiano – grazie all'interessamento del prof. R. Broggini, al non facile lavoro del traduttore dott. Gabriele Jannàccaro e all'appoggio della Pro Grigioni italiano – dell'opera che ha segnato, come pietra miliare, gli studi di dialettologia della Svizzera italiana.

Lo studio sui dialetti della Val Calanca, presentato come tesi di laurea nel 1946 dal prof. Giacomo Urech, relatore il prof. J. Jud, è stato infatti un'opera precorritrice per molti aspetti, nel campo dell'indagine linguistica. Non solo: essa ha rappresentato un «unicum» per almeno tre decenni e oltre, prima che altri giovani studiosi seguissero, interamente o in parte, i suoi approcci, per altre regioni¹.

Opera precorritrice, intanto perché rappresentava una ricca messe di informazioni su un gruppo di dialetti fino ad allora assai poco conosciuto: i Mat. VSI, ad es., raccolti fra il 1909 e il 1925, presentavano unicamente dati per S. Domenica (informatore Osvaldo Gasparoli). Solo una decina d'anni fa, all'Istituto giungeva, per un caso fortunato, uno scatolone di schede marroncino (quelle destinate al Moesano), di materiali lessicali

¹ V. D. PETRINI, La koiné ticinese – Livellamento dialettale e dinamiche innovative, RH 105, Berna 1988, p. 11 n. 1.

raccolti durante le vacanze, suppongo, dal prof. Elvezio Steiner, un amico del nostro padre fondatore C. Salvioni, attivo a Berna: fra di essi un blocco abbastanza ricco di schede di S. Maria. Carlo Salvioni, che già conosceva alcuni tratti interessanti dei dialetti della valle, si era evidentemente preoccupato di cercar di colmare le lacune.

Per conoscere e indagare morfologia e sintassi di un gruppo di dialetti occorrono però interi testi: il VSI, oltre alla trascrizione fonetica di S. Sganzini di un testo nel dialetto di Braggio sulla vita dell'alpe, registrato nel 1929, dovette attendere fino alle traduzioni, nei dialetti di Rossa e di Cauco, della «Parabola del figliuol prodigo», poi pubblicate da O. Keller nella sua raccolta di testi dialettali sopraccenerini; e già per queste trascrizioni siamo debitori a Giacomo Urech che le aveva raccolte il 20.7.1939 e il 24.7.1939 dalla viva voce della maestra Fausta Papa-Defrancesco, a Rossa, e della maestra Fernanda Bassi, a Cauco². Ma si trattava sempre di raccolte discontinue e lacunose, completate casualmente, semmai, dai testi in dialetto usciti specialmente negli Almanacchi e nei Quaderni.

Il «Contributo alla conoscenza dei dialetti della Val Calanca» rappresenta quindi il primo quadro generale delle particolarità colte nella loro conservazione di aspetti arcaici – ormai salvati definitivamente sulla carta – e/o nella loro evoluzione, dovuta sì ad influssi esterni, ma anche e spesso attraverso soluzioni interne, in misura maggiore o minore a seconda delle località e/o dei parlanti; il tutto, spesso, direi, secondo la norma che regge molte mutazioni linguistiche: quella del «minimo sforzo e del massimo rendimento», quel rendimento che in questo ambito significa garantire la comunicazione e la comprensione esatta, senza equivoci.

Relativamente semplice era allora la raccolta dei suoni di un linguaggio, quando essi concernevano essenzialmente voci facilmente isolabili: il peggio di questa parte della trattazione è, semmai, la difficile decisione di una scelta come quella, coerentissima, dell'autore, che, vagliando l'enorme massa di dati raccolti, e innovando appunto nel campo della ricerca dell'epoca, limita – si fa per dire – il campo indagato ai casi caratteristici dei dialetti cal. e cioè, con alcune parole che possono essere esemplari, i casi di: *rèssich*, *áccu*; *fciamma*; *cadrighi*, *l'è figgídi*, *cöccio*, o *fcìocco* (Landarenca), *stómmoch* (Landarenca); *stügúr* (Cauco, Landarenca, Braggio), *fogòtt* (Cauco), *rüsügüdüsc*; – per tutta la valle (tranne Arvigo) *pčanta*, *bğott*, con le varianti di Castaneda e Buseno *ščór*, *ščamma*³; – a cui si può aggiungere l'integrazione (ed è la 1^a appendice, sin qui inedita, del libro) del caso di *paussá* (Rossa, Augio, S. Domenica), con le varianti *paunsá* (Selma, Arvigo, Landarenca, Castaneda, S. Maria) e *pansá* (Buseno), tutti equivalenti al mio (*da burgh*, cioè ‘bellinzonese’) *possá* (con *pòssa* ≠ *páussa*, *páunsa*, *pansa*). Si tratta cioè di evoluzioni particolari di suoni, per le quali Urech accenna già a riscontri in aree confinanti, riprese e in parte completate da K. Jaberg nel suo articolo apparso nel 1951/52 in VRom. 12.221-245 dal significativo titolo «Über einige alpinlombardische Ei-

² O. KELLER, Dialekttexte aus dem Sopracceneri, ZRPh. 61.289-290 [Cauco], 290-292 [Rossa], 315.

³ Sono cioè, nell'ordine degli esempi (ma certi «anticipano»), i casi della caduta della -a finale nelle parole sdrucciole, della consonante doppia, specie dopo tonica, dell'assimilazione totale o parziale (così a Buseno e a Braggio) delle vocali postoniche e protoniche alla vocale tonica; dell'evoluzione della L dei nessi PL, BL, FL, attraverso *i*, a *č/č* e a *ğ/ğ*, con *fl* che può giungere a *šč*: per quest'ultimo esito di FL Sganzini, nel testo raccolto a Braggio, segnava anche il passaggio intermedio *la fščqrä* ‘la panna’.

gentümlichkeiten der Mesolcina und der Calanca», che conferma il riapparire di alcune di esse nel bacino dell'Adda, rafforzando l'ipotesi di considerarle quali ultime spie di un'antica area alpino-lombarda orientale, quasi contrafforte di certi tratti retici⁴: «Was Mesolcina und Calanca mit dem Osten verbindet, sind Relikte einer alten alpinlombardischen Schicht, Inseln, die nach und nach von den gemeinlombardischen Wellen überflutet werden. Das ganze Gebiet gehört jenem "Höchstlombardischen" an, das in charakteristischen Eigenheiten einst noch stärker als heute seine Verwandschaft mit den ladinischen Mundarten Bündens verriet», come conclude Jaberg. Area rivisitata recentissimamente, ma solo per il bacino dell'Adda, da Remo Bracchi, nella Rivista italiana di dialettologia, vol. 17(1994!).177-246, che con «Il problema dell'aggregazione dialettale della Valtellina», in una sua vasta e ricchissima disamina degli studi e delle raccolte di materiali sin qui pubblicati per questa regione, si sofferma, ad es., sul caso di certi raddoppi nel dialetto di Mese (frazione di Villa di Chiavenna) con esempi come *penàggä, ställä, scimmia, lìmmet, tèrra*⁵, che il VSI, tramite il pugno di Salvioni, registra per Villa di Chiavenna stessa, tratto che caratterizza «– da Savogno a Promontogno – una vera e propria piccolissima isola, anomala, a valle dell'antico confine della *müräia*» (RID 17.205), isola che fa parte di un arcipelago, visto che le consonanti doppie si trovano anche nel dialetto di Montagna Valtellina e, unicamente per l'uscita *-ella, -ella* (*padélla, ščüdella, kandella*) a Pianazzo nella Val San Giacomo; oppure sull'altro tratto della Bassa Valtellina, esemplificato in *bgiànc, pciàzza, pciöc'* che «l'isolamento di un tempo avrebbe portato a *giànc, ciàzza, ciöc'*⁶, non fosse intervenuto il livellamento del dialetto subalpino comasco milanese con *bianch, piazza, piöcc*», diffuso dai centri più grossi come Morbegno e Delebio (cfr. RID 17.217). Peccato che oltre a guardare verso la Bregaglia e la Media e Bassa Val Camonica, non si sia guardato anche verso ovest: varcando lo spartiacque occidentale si sarebbero ritrovate le consonanti doppie calanchine, per non parlare, a proposito dei casi di *pč, bğ, fč*, delle punte del più vasto iceberg affiorante, oltre che nel Moesano, anche nella valle d'Isone, nella valle Morabbia (oh! San Jorio!), anzi addirittura fin oltre il Ticino⁷ : se a Isone *pčaza* e *bğanch* stanno morendo e nella Val Morabbia son morti, l'orgoglio comunale dei giovani di Montecarasso per distinguersi e contrapporsi a *burč*, fa sì che essi ancor oggi dicano *èr pcianta* e *bgianč*. E se ad oriente continua (con scelte particolari) il plurale femminile in *-áñ* per certe categorie di voci, studiato da Urech (e da Jaberg) per la Calanca e la Mesolcina

⁴ Così, ad esempio, la conservazione di -AU- (cfr. VRom. 11.240): eng. *pauch, fraud, laud*; il passaggio di *pi, bi* secondari (*pl, bl*, ecc. primari sono in genere mantenuti, come nel poschiavino) a *pč, bğ* (VRom. 11.227): oltre agli esempi dati da Jaberg, posso citare dal vol. 4º del DRG, *copča, copčar* e addirittura *custabğar* 'buchstabieren'.

⁵ Ma anche, sottolineo io, *càddol*, voce originariamente sdruciolata, che presenta la caduta della -a finale.

⁶ Come nell'Alta Mesolcina – aggiungo io –, per non parlare dei tre paesi della Val San Giacomo, Prestone, Pietra e Portarezza (paesi che ancora parlano *in bri* e non *in minga*), secondo la tesi di laurea (dell'Università di Zurigo) di GÉRARD ZAHNER, Il dialetto della Val San Giacomo (Valle Spluga), Vita e pensiero 40, Milano 1989, p. 119 segg.

⁷ SALVIONI [che in KrJber. 4.(1895-1896)181 dà ormai morto il passaggio *pi- > pč-* ecc. nel dialetto di Arbedo] cita, in Dial.svizz. 729, il passaggio *FL > š*, addirittura per Sementina; esempi di *pčyú* 'più' a Gorduno sono ancora attestati nella «Parabola» pubblicata da KELLER, SopraC. 61.292; - v. inoltre la bibliografia in KELLER, ALug. 51 e n. 7.

(a *burgh* resistono solo i *tusann*, contro i *matáŋ* di gran parte del Moesano, ma la punta estrema a ovest si scopre, per la Svizzera italiana, nel plurale *andái* di Cavergno, oltre alle numerose forme di *andái*, -èi di Leventina, Blenio, Riviera, *andáŋ* di Carasso e Gorduno e di Lumino e Arbedo, mentre *aváŋ* è solo della Calanca e della Mesolcina), per il plurale femminile in -a di parte della Calanca dobbiamo scendere più a sud, per ritrovarlo in Val Colla (oh! San Lucio!) che lo ricollega a quello della Val Cavargna, ma anche della Valsolda, per poi riscoprirlo più a est nella Media e Alta Valtellina (Montagna, Spriana, Livigno, Isolaccia...) e non parliamo della Bregaglia, che limita all'unica voce «di testa» (articolo, nome o aggettivo) il chiarimento che si tratta di plurale, mediante l'espedito scelto anche dai dialetti dell'Alta Mesolcina (ad es. *lan vaka*, *bélan vaka*)⁸; e qui siamo già alla morfologia...

La morfologia e la sintassi... quando si pensa che la raccolta e l'analisi dell'autore si svolgevano in un'epoca in cui i registratori erano strumenti manovrabili (e trasportabili) unicamente da un ristretto gruppo di radiofonici, addetti ai lavori, non si può che esser colti da ammirazione: perché un tale lavoro presuppone un totale adeguamento al mondo dei parlanti dei linguaggi indagati, continuamente in agguato con taccuino e matita... Ad evitare di perdere qualcosa di essenziale o, peggio, di fare come chi vi sta parlando, in uno degli indimenticabili errori commessi da principiante sprovveduta, quando stupidamente chiese alla *nòne de Ğür*, la donna più anziana del paese di Gurro, in Val Cannobina, di dirle il presente indicativo di *parlare* nel suo dialetto: una domanda diretta e cretina di tre secondi che gettò la novantenne nel panico; e i tre secondi divennero tre ore per convincerla che avevo chiesto una cosa che sapeva benissimo: riuscii a farle dire il paradigma di diversi verbi (si fermava solo dopo la 1^a persona plurale per chiedere: «Cosa viene adesso?»); un paradigma avulso da ogni contesto... Assurdo! Ma questa mia esperienza, dovuta anche alla mancanza di tempo, mi fa meglio valutare l'enorme lavoro, di pazienza certosina, svolto da Urech grazie all'immersione totale nell'ambiente⁹ e dal quale ha poi potuto estrapolare non solo semplici paradigmi verbali¹⁰ ma gli stessi accompagnati, ad esempio, dalle varie combinazioni pronominali che, se ben ho calcolato, possono giungere a cinque pronomi precedenti il verbo, più eventualmente il pronome relativo o la congiunzione: quei nessi che non solo lo scrittore di dialetto tende a scrivere, come sottolinea Urech stesso, in una sola parola – e non ho avuto bisogno di cercare esempi nelle «*Stòri in pòch righ*» in cui questi cumuli pullulano: sulla mia scrivania c'è un vocabolario dialettale del Varesotto appena apparso, dal titolo «*Prima cal vegna nocc*»; anzi, anche il VSI, nella grafia comune dell'esemplificazione, non è coerente (*la s ved o l as ved?*). La mia esperienza di bellinzonese che per salvare la scomparsa delle desinenze delle persone verbali dice *tí, ta parlat ben!*, la mia

⁸ V. SCANZINI, ID 8.(1932).260, JABERG, Aspects 98 seg. - Per non soffermarsi unicamente sui plurali femminili, oltre a citare le importanti tabelle sui resti dei plurali metafonici maschili date da Urech, si può notare che un riscontro fra i dialetti calanchini e quelli bleniesi è dato dal plurale delle voci maschili in -ELLU; -ELLI suona infatti -él: v., per Blenio, VICARI, Doc.or. 1.41, 2.38, da confrontare con Rossa *un cadell*, *i cadell* 'ramicello, pollone', Landarenca *i bodell* 'i budelli'.

⁹ Cfr. JABERG, VRom. 12.223.

¹⁰ A proposito di paradigmi verbali (p. 72 seg.), si può sorvolare sulla svista (perché di svista si tratta e si corregge quasi automaticamente), che ha trasformato l'«imperfetto indicativo» delle tabelle in «imperativo indicativo»...

esperienza di docente di francese che per spiegare l’obbligatorietà del pronomo soggetto con il verbo, perché altrimenti non si capirebbe chi *parle(s)*, *-ent*, non possono che farmi ammirare gli espedienti con cui i dialetti calanchini e specialmente quello di Landarenca (con le sue vocali tutte uguali) cercano di non essere fraintesi, visto che la scomparsa di consonanti e vocali finali ha condotto a un’unica forma verbale ben quattro persone dei verbi regolari in -ARE, cinque persone (1^a-4^a, 6^a) dei verbi in -ERE e in -IRE, perché anche la 1^a persona plurale vien risolta con una forma *mo* (Braggio, Castaneda e S. Maria *om*) più il verbo alla 3^a (visto che *om/mo* sono il latino HOMO e corrispondono al francese *on*; per non parlare del tedesco *man*): solo la 5^a persona (il *voi*¹) ha mantenuto una *-t* (*kantét*, *vendét*, *finít*), per cui il presente indicativo di *kantá* suona *kant kanta ~ ~ kantét kanta*, di *finí* suona *finíš ~ ~ finít finíš!* per forza metterci sempre un pronomo davanti (e meglio due)!

E apro una parentesi sui pronomi personali complemento, per osservare che l’opera di Urech è stata dimenticata (forse non era stata ancora schedata) quando il VSI ha affrontato il pronomo *an*² complemento oggetto diretto e indiretto di 1^a persona plurale, cioè *o n več*, (all. *o m več*) ‘ci vede: vede noi’, *o n dá* (all. *o m dá*) ‘ci dà: dà a noi’: nel VSI questa forma in *n* è data unicamente per Prosoito, Blenio, Bodio, Onsernone, Gambarogno e – ancora! – per la Valcolla... Parentesi chiusa.

Se poi si deve combinare il verbo con diversi pronomi si giunge agli «inestricabili» (ma Urech li ha districati) *de leññe münüdü o s o g o n va ol dopc de chelle grosso*, come suona(va) a Landarenca (peccato non vi siano tutti gli accenti e segni fonetici), nell’appendice inedita dedicata all’espressione *o g va* ‘ci va’ per ‘ci vuole’. E non vado oltre – come invece fa l’autore...

E per concludere, permettetemi, a nome del Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana, di ringraziare Giacomo Urech per la sua ininterrotta fatica, volta, attraverso decenni, a rimpolpare il partimonio lessicale dell’Istituto, che agli inizi, come ho accennato nell’esordio, era veramente carente per ciò che riguarda i dialetti calanchini; grazie a Urech, ai suoi materiali, ai suoi testi in dialetto¹¹, alla sua fraseologia, giù giù fino agli ultimi pacchi di schede speditici regolarmente, non solo, ma anche grazie ai suoi contatti con gli appassionati cultori calanchini dei dialetti e alla sue supervisioni delle loro opere apparse¹², la valle è molto più vicina a noi. La riconoscenza del VSI non può che essere infinita! Posso inoltre aggiungere che anche per l’aspetto lessicale, per certi modi di dire e certi traslati, Urech è stato un innovatore: nella scatola del VSI che contiene molti suoi materiali originali, vi è un quadernetto nero, all’inizio del quale si legge un’annotazione di suo pugno che recita «le prime parole raccolte in dicembre 1938/39 quando non capivo quasi niente», quando cioè non era ancora *Giacumín del dialètt*: dopo alcune pagine di paradigmi verbali, di termini della fienagione, del taglio del legname (e botanici), dell’allevamento, ecco apparire una fitta serie di parole, detti, modi di dire, canzonette o filastrocche parodistiche o scherzose riguardanti il sesso; una preziosissima raccolta che per quell’ambito, ancor oggi, rappresenta un «unicum» nei Mat. VSI... Preziosissimo: lo dico seriamente e non per chiudere con un sorriso.

¹¹ Ricordo qui unicamente la «Leggenda del gobbo di Cauchino» e le numerose varianti dialettali de «La fannullona».

¹² Non faccio nomi, poiché forte è il mio timore di tralasciarne qualcuno.